

LE IMPLICAZIONI DELLA TRASFORMAZIONE DELLE PROVINCE PER LA
PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO. A PARTIRE DAI PIANI D'AREA

Fulvio ADOBATI¹, Vittorio FERRI², Alessandro OLIVERI³

SOMMARIO

Il dibattito, in atto da tempo, e rafforzatosi con gli ultimi provvedimenti legislativi in ordine alla riconfigurazione degli assetti istituzionali in Italia (L. 241/2011, D.L. 95/2012, art. 17), contiene elementi di interesse per un ripensamento in una logica di riordino complessivo dei livelli istituzionale e territoriale nell'azione di governo del territorio.

Elemento centrale nella presente riflessione è la scala territoriale, o scala vasta. A fronte di un necessario ripensamento degli strumenti di pianificazione di scala vasta, in particolare del livello provinciale, pare interessante indagare le potenzialità degli strumenti regionali orientati alla progettazione territoriale integrata, quali strumento di raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, e le progettualità/volizioni locali. Attraversando le esperienze di pianificazione d'area regionale dell'Emilia Romagna, del Veneto e della Lombardia, il contributo intende fare emergere alcuni elementi di interesse nelle esperienze di pianificazione attuativa regionale.

¹ Università degli Studi di Bergamo, via Pignolo 123, 24121, Bergamo, e-mail: fulvio.adobati@unibg.it.

² Università degli Studi di Milano Bicocca, e-mail: vittorio.ferri@unimib.it.

³ Architetto libero professionista, e-mail: alessandro.oliveri@labter.it.

1 Riordino amministrativo e pertinenza/efficacia degli strumenti di pianificazione alla scala territoriale (o di scala vasta)

1.1 Introduzione

Il dibattito, in atto da tempo, e rafforzatosi con gli ultimi provvedimenti legislativi in ordine alla riconfigurazione degli assetti istituzionali (L. 241/2011, D.L. 95/2012, art. 17) in Italia, contiene elementi di interesse per un ripensamento in una logica di riordino complessivo dei livelli istituzionale e territoriale nell'azione di governo del territorio.

Elemento centrale nella presente riflessione è la scala territoriale, o, con definizione aperta a diverse interpretazioni, la scala vasta. A partire dagli anni Novanta la pianificazione territoriale è stata fondata proprio sul costruito dell'area vasta e sull'azione di coordinamento⁴. Area vasta come dimensione intermedia tra comune e provincia per tenere insieme nei processi di pianificazione territori con caratteristiche diverse, urbani, rurali, periurbani, metropolitani e montani all'interno dei confini amministrativi provinciali. L'azione di coordinamento implica nell'interpretazione del livello provinciale un rapporto gerarchico verticale tra comune e provincia al quale, oltre agli aspetti normativi, possiamo attribuire le difficoltà dell'interazione, del raccordo e dell'integrazione delle azioni tra il livello di governo sovraordinato e le realtà comunali appartenenti al territorio provinciale.

Il ruolo attribuito al livello provinciale a partire dalla L. 142/90 (art. 15, c. 25) ha prodotto piani provinciali di "prima generazione", piuttosto ancorati a una visione tradizionalmente gerarchica e a cascata dei livelli di pianificazione; una seconda generazione di piani si è poi sviluppata a seguito della riforma del titolo V della Costituzione (L.C. 3 del 18.10.2001), con diversa e nuova attribuzione di competenze al livello regionale (pur in ambito per ampie parti di legislazione concorrente Stato-Regioni a statuto ordinario), e conseguente varietà dei contenuti e delle forme che le normative regionali hanno attribuito al piano territoriale

⁴ Giova ricordare che il concetto di governo della scala vasta, pur senza un riferimento spaziale certo, è ben presente nella normativa nazionale dalla legge urbanistica 1150/42, che definisce gli strumenti Piano Territoriale di Coordinamento, art. 5, e Piano Regolatore Generale intercomunale, art.12.

⁵ La provincia, inoltre, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica: a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti; b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

provinciale. In questa “seconda generazione” dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale le parole-chiave diventano sussidiarietà, governance e dimensione strategica del piano.

Il bilancio di due decenni di pianificazione provinciale è certo complesso e necessariamente da differenziarsi nei presupposti dei diversi contesti territoriali e normativi. Certo il primo decennio degli anni Novanta con piani strutturati in forma più spazializzata, che hanno via via lasciato il passo a una seconda fase con piani strutturati per politiche, in forma strategica, consentono di fare emergere alcune luci e ombre nel ruolo di pianificazione territoriale delle province.

La stessa L. 142/90, art. 17 e 18 ha poi riconosciuto e introdotto nell’ordinamento area metropolitana e città metropolitana che, sostanzialmente disattese per due decenni, sono oggetto di rilancio nelle riforme in atto (D.L. 95/2012) unitamente a un ridisegno delle province che mira a una razionalizzazione fondata su dimensione demografica (>350.000 abitanti) e territoriale (>2.500 kmq). Gli stessi provvedimenti confermano per le Province le funzioni “quali enti con funzioni di area vasta (...) a pianificazione territoriale provinciale di coordinamento nonché tutela e valorizzazione dell’ambiente, per gli aspetti di competenza (...).”

Entro un contesto di ridisegno istituzionale e di competenze, che nei provvedimenti 2011-12 si è concentrato sul livello provinciale, va rilevato come si confermi un ruolo, pur se tematicamente confinato, di coordinamento della programmazione territoriale di area vasta da parte della Provincia.

La prospettiva di trasformazione delle province, verso le città metropolitane e verso un livello di governo non elettivo con funzioni di programmazione, di cabina di regia, senza la responsabilità di gestione diretta di servizi (che saranno assegnati ai comuni e alle regioni) rendono necessaria la ridefinizione dell’area vasta e degli strumenti di pianificazione del territorio che si sono sviluppati su tale costruito.

In definitiva si è osservato che i numerosi processi territoriali, a geografia variabile e volontaria, hanno di fatto contribuito a indebolire il ruolo delle Province ed il costruito di area vasta:

- azioni volontarie dei comuni: la diffusione delle associazioni e delle Unioni di comuni, la sovente auspicata (e faticosa) intrapresa di percorsi di pianificazione urbanistica a livello intercomunale, che si è sostanziata in qualche esempio di interesse (PGT intercomunali, piani di valorizzazione paesaggistico-ambientale) e di strumenti volontari di perequazione territoriale intercomunale;
- azioni da parte delle regioni orientate a risolvere problematiche rilevanti e specifiche di territori provinciali o a intraprendere progettualità d’area.

1.2 Esperienze di pianificazione regionale d'area: Veneto, Emilia Romagna, Lombardia

Ciò rilevato, di particolare interesse in questa fase risultano a giudizio di chi scrive le esperienze praticate negli strumenti di pianificazione territoriale d'area promossi a livello regionale, strumenti che si muovono in un orizzonte spaziale interscalare rispetto ai livelli amministrativi costituzionali.

Utile attraversare l'operato di tre regioni che hanno attivato strumenti attuativi di livello regionali rivolti alla "area vasta": Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, per comparare in sintesi ragioni e obiettivi attribuiti dalla norma agli strumenti.

1.2.1 Veneto: Il Piano d'Area

La Regione Veneto ha inserito dal 1991 uno strumento regionale di pianificazione, Il Piano di Area appunto, quale strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento⁶ per ambiti determinati e che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

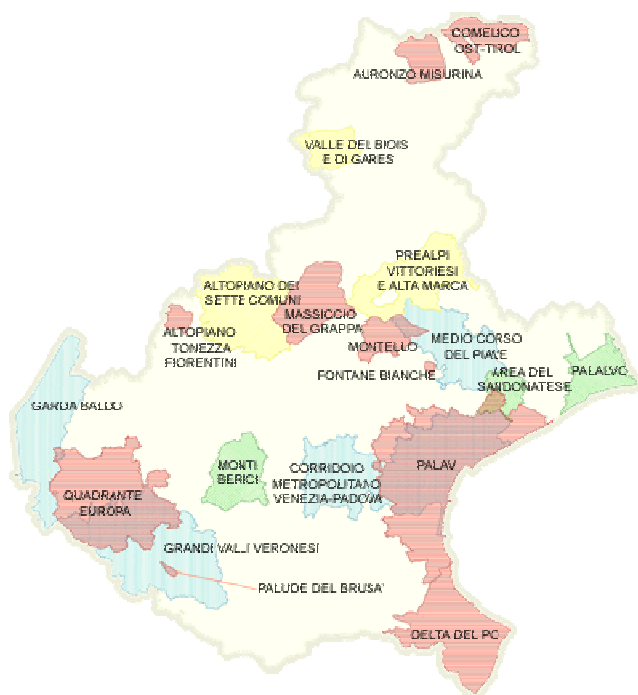


Fig. 1: I 19 Piani d'Area approvati al 2012

⁶ approvato con DCR n° 250 del 13.12.1991

La legge regionale urbanistica per il governo del territorio⁷ introduce un nuovo strumento di governo del territorio, il "progetto strategico", mediante il quale pianificare opere, interventi o programmi di particolare rilevanza, che interessino parti significative del territorio.

Il progetto strategico risponde, considerata la procedura di attuazione, che avviene mediante conclusione di un accordo di programma, all'esigenza di intervenire in determinati ambiti o per determinate problematiche, secondo una programmazione strategica del territorio mediante "un complesso di politiche territoriali finalizzate, relative ad un limitato numero di azioni considerate efficaci, condivise dalle forze produttive e sociali del territorio, perseguibili in un tempo certo e di cui vengono messe a punto tutte le condizioni di fattibilità amministrativa, finanziaria e tecnica."

1.2.2 Emilia Romagna: Il Programma Speciale d'Area

Nella legislazione in materia di governo del territorio la Regione Emilia Romagna, in una scansione netta nei tre livelli di pianificazione territoriale e urbanistica regionale, provinciale e comunale⁸, delinea ampi spazi alle forme di cooperazione e concertazione nella pianificazione⁹.

Le forme di cooperazione interistituzionali e pubblico-privato fanno riferimento ai Programmi Speciali d'area, istituiti dalla legge regionale n. 30 del 19 agosto 1996, quale strumento di programmazione negoziata promosso dalla Regione.

I Programmi speciali d'Area (PdA) sono un complesso di interventi pubblici e privati per la valorizzazione di aree territoriali omogenee e lo sviluppo delle stesse in attuazione di una strategia condivisa. I PdA agiscono mediante la concertazione e la condivisione di obiettivi nell'ambito del sistema della programmazione regionale. Le parole chiave sono: negoziazione, programmazione dal basso, azione integrata settorialmente, integrazione amministrativa, utilizzo di pluralità di fonti finanziarie e di strumenti amministrativi. La programmazione negoziata coinvolge Regione, Enti locali, altri soggetti pubblici o a partecipazione pubblica, parti sociali, privati.

⁷ n. 11 del 23 aprile 2004, all'art. 26

⁸ L.R. 34/2000 art. 9

⁹ L.R. 34/2000 artt. 13-18

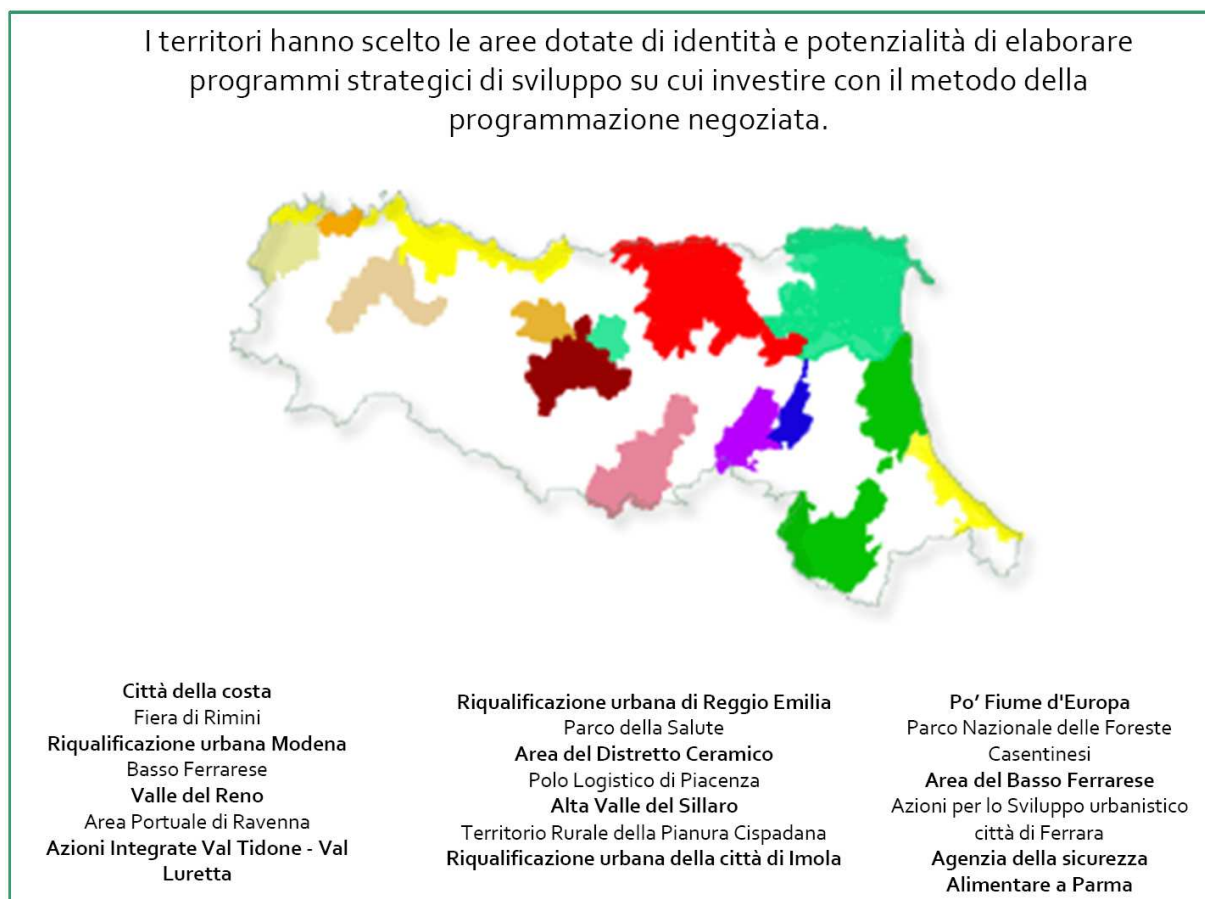


Fig. 2: Gli ambiti che hanno attivato Programmi Speciali d'Area

1.2.3 Lombardia: Il Piano Territoriale Regionale d'Area

La Regione Lombardia nella Legge per il Governo del Territorio identifica uno spazio d'azione specifico per uno strumento di governo alla scala territoriale o d'area di iniziativa regionale¹⁰: “Qualora aree di significativa ampiezza territoriale siano interessate da opere, interventi o destinazioni funzionali aventi rilevanza regionale o sovraregionale, il PTR può, anche su richiesta delle province interessate, prevedere l'approvazione di un Piano Territoriale Regionale d'Area, che disciplini il governo di tali aree. Tale piano approfondisce, a scala di maggior dettaglio, gli obiettivi socio-economici ed infrastrutturali da perseguirsi, detta i criteri necessari al reperimento e alla ripartizione delle risorse finanziarie e dispone indicazioni puntuali e coordinate riguardanti il governo del territorio, anche con riferimento alle previsioni insediative, alle forme di compensazione e ripristino ambientale, ed alla disciplina degli interventi sul territorio stesso. Le disposizioni e i contenuti del piano territoriale regionale d'area hanno efficacia diretta e cogente nei confronti dei comuni e delle province compresi nel relativo ambito”.

¹⁰ art. 20 c. 6 l. 12/2005

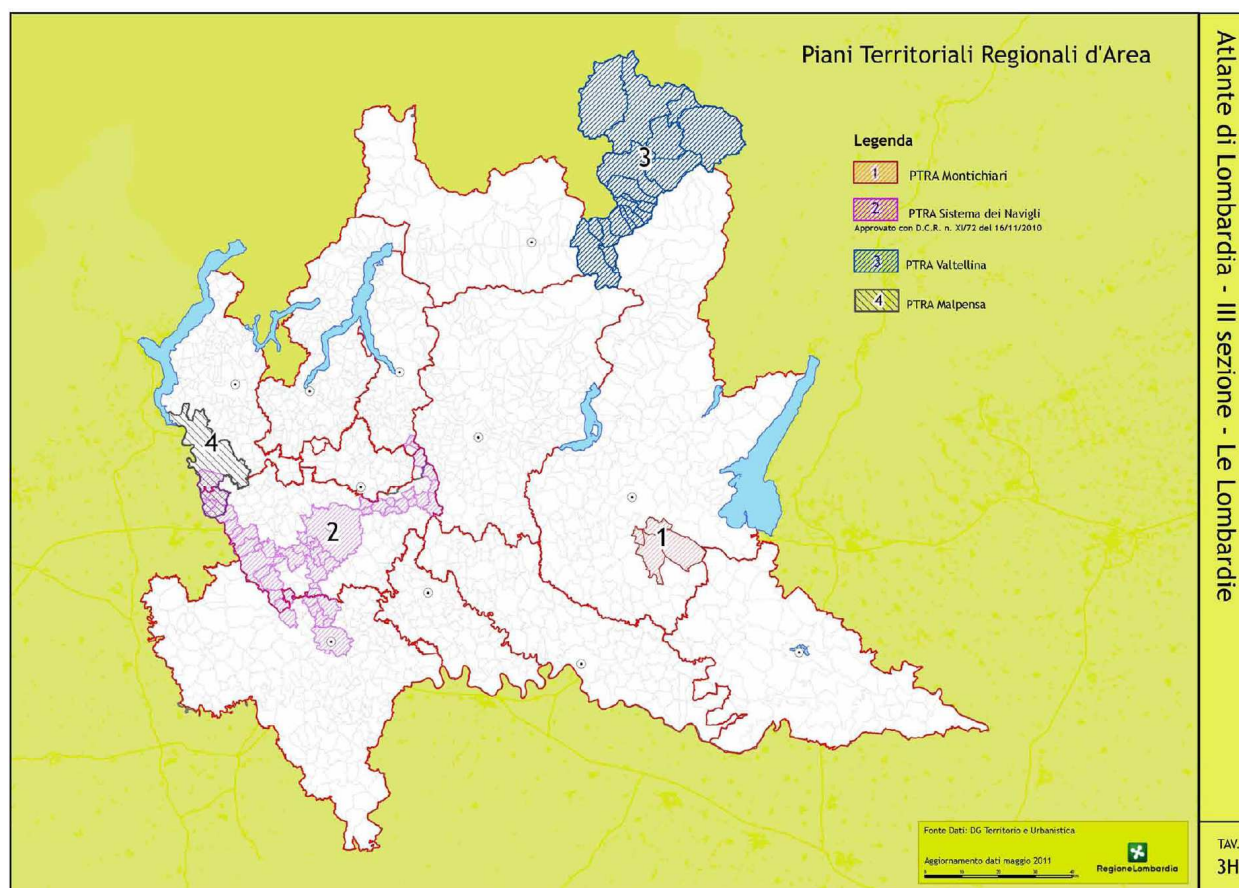


Fig. 3: I Piani Territoriali Regionali d'Area approvati al 2102

2 La pianificazione provinciale-d'area vasta e i Piani Territoriali d'Area: una survey sull'esperienza lombarda

2.1 Due decenni di pianificazione d'area vasta in Lombardia: elementi di riflessione

La pianificazione d'area vasta, ricondotta al livello provinciale del PTCP, nell'esempio lombardo ci consegna alcuni passaggi critici riconducibili alla definizione del grado di cogenza delle disposizioni provinciali per lo sviluppo urbanistico dei comuni (in particolare dopo l'approvazione della legge di governo del territorio nel 2005). Tale debolezza si è significativamente manifestata nel ruolo decisionale delle province in due ambiti particolarmente significativi per il territorio lombardo nell'ultimo decennio: nella programmazione logistico-commerciale e nella pianificazione delle infrastrutture di comunicazione. Nelle scelte per le strutture commerciali significative il ruolo della Provincia è rimasto schiacciato tra la programmazione regionale e il ruolo attivo-propositivo (in accordo con i promotori/investitori) del Comune; nelle scelte relative alle grandi infrastrutture ha

svolto un ruolo di importante mediazione degli interesse particolari ma difficilmente è riuscita a informare una visione di grande scala e top-down propria delle proposte di grandi infrastrutture con con scenari territoriali complementari o alternativi.

Certo un elemento di debolezza riconoscibile nell'operato provinciale è rinvenibile nella difficoltà di introdurre politiche, obiettivi e indirizzi forti e orientarne l'attuazione attraverso forme di accompagnamento e di premialità¹¹; in diversi casi infatti hanno prevalso logiche di concorrenza tra ruoli/competenze (tra Regione e Province, ma soprattutto tra Province e Comuni), alimentate dalla difficoltà per la rappresentanza politica di fare sintesi in un panorama tecnicamente (e soprattutto giuridicamente) complesso.

Va rilevato che un consistente sforzo di dare forma strutturata e concertata delle scelte a livello intercomunale sub-provinciale è stato compiuto da diverse province lombarde in sede di costruzione e attuazione del PTCP, in particolare nei primi anni del Duemila. Si segnalano ad esempio esperienze solo avviate, come nel PTCP di Bergamo che ha identificato gli ambiti di cooperazione d'area sub-provinciale (21 ambiti), senza dare sostanza a esperienze di co-pianificazione d'area, o esperienze che hanno avuto avanzamenti significativi, quali il PTCP di Milano che ha riconosciuto già nella fase di impostazione del piano 12 aree, e che ha registrato un processo di elaborazione di diversi Piani d'Area, alcuni dei quali arrivati a una definizione progettuale significativa. Tali percorsi, pur riconoscendo un importante esito in termini di avanzamento di maturazione di consapevolezza a livello locale, hanno però segnato il passo a fronte della loro progressiva attuazione; tale parziale insuccesso non può non tenere conto comunque della particolare intensità di dinamiche territoriale dei territori della regione urbana milanese.

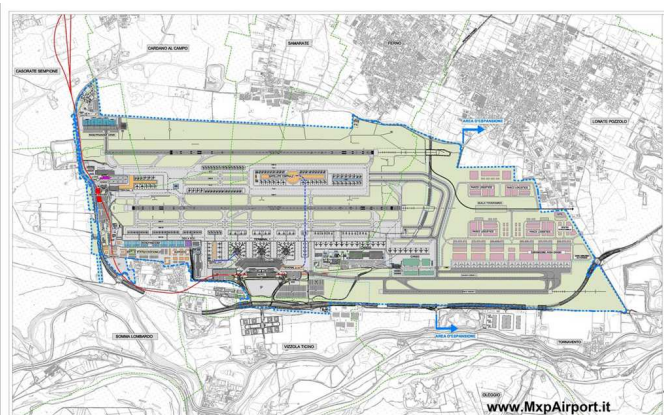
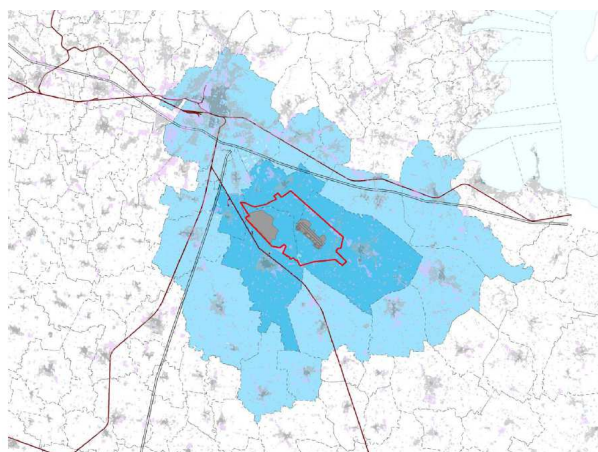
A Poco o nulla è valso, quando implicate nel processo decisionale, un potenziale ruolo di congiunzione delle istituzioni intermedie (Comunità Montane, Parchi), che manifestano la loro debolezza nelle occasioni di tensione decisionale tra i livelli provinciale e comunale.

2.2 I Piani Territoriali Regionali d'Area lombardi

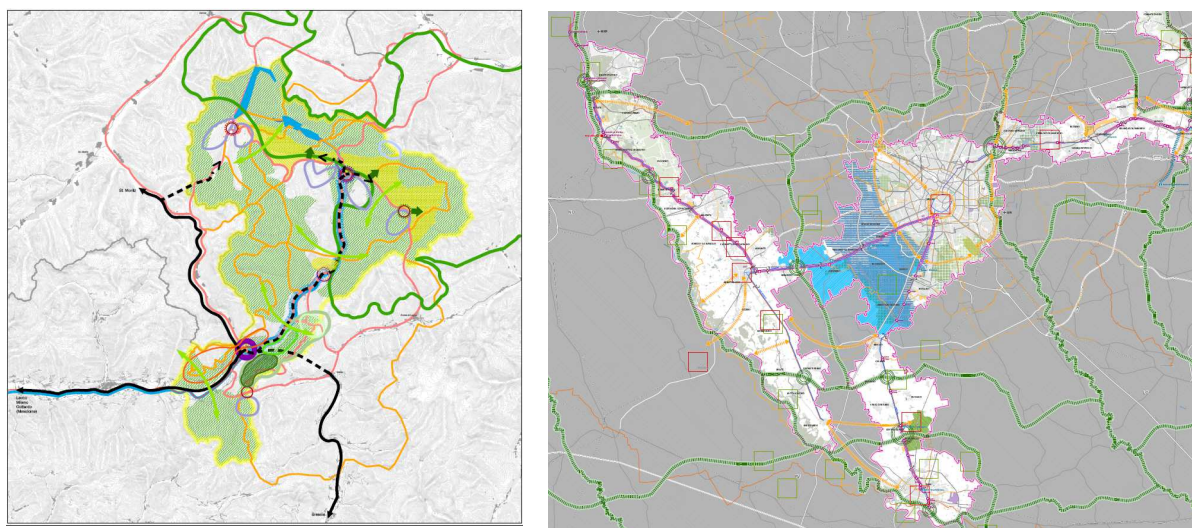
Entro questa traiettoria di interesse riconoscere potenzialità e limiti delle prime esperienze lombarde dei Piani Territoriali Regionali d'Area. Sono elaborati o in fase di approvazione 4 piani: Quadrante Ovest (nato come Piano d'Area Malpensa) Navigli Lombardi, Montichiari (polo aeroportuale) e Media-Alta Valtellina. Sono in fase di avvio altri 4 piani: Grandi Laghi Lombardi, Fiume PO, Quadrante sud-est (a contatto con Piano d'Area regionale del Veneto "Quadrante Europa") e Valli Alpine.

¹¹ In questo senso meritano menzione ad esempio forme di premialità introdotte nel PTCP di Milano recentemente approvato (luglio 2012) legate alla quantificazione/qualificazione delle previsioni di consumo di suolo.

Rispetto al merito va rilevato come i 4 piani approvati possiedano un ambito di influenza apprezzabile di livello regionale e inter-regionale: in particolare i PTRAs legati agli scali di Malpensa e di Montichiari al di là delle scelte spaziali contenuti per effetti rimandano evidentemente all'intera Italia settentrionale o comunque, nel secondo caso, a una porzione consistente del nord-est. Il PTRAs dei Navigli Lombardi ha carattere regionale stante il significato delle opere idrauliche (delle quali i navigli rappresentano una testimonianza straordinaria) per la territorializzazione della realtà lombarda. Ancora all'acqua sono dedicati, pur nella differenza dei contesti di riferimento e dell'oggetto primario di interesse, i PTRAs fiume Po e Grandi Laghi lombardi. Il PTRAs Media e Alta Valtellina rappresenta un'occasione di delineare scenari sostenibili di sviluppo socioeconomico in contesti che contengono eccellenze dal punto di vista turistico unitamente a situazioni di debolezza e marginalità. Un contesto con elementi di analogia è quello che riguarda il PTRAs delle Valli Alpine (Seriana, Brembana, Valsassina), con obiettivo un orizzonte di sviluppo socioeconomico attraverso una riqualificazione paesaggistico-territoriale capace di rigenerare un'offerta economica e turistica durevole. Infine il PTRAs Quadrante sud-est rappresenta un'occasione interessante di contatto territoriale tra strumenti, il PTRAs lombardo appunto e il sopra descritto Piano d'Area veneto, in contesti che si misurano con dinamiche di trasformazione di rilevante effetto territoriale e ambientale.



Figg. 4, 5, 6. Il masterplan dello scalo di Malpensa, fuoco del PTRAs Quadrante Ovest e l'ambito territoriale del PTRAs Montichiari



Figg. 7, 8. Tavole di progetto dei PTRA Media-Alta Valtellina e dei Navigli Lombardi

3 Dagli strumenti di pianificazione al governo dei “territori di progetto”

La riflessione intorno all’efficacia degli strumenti di governo alla scala territoriale si colloca come ricordato entro una fase storica di riordino delle geografie amministrative e delle competenze locali, con particolare riferimento al provvedimento ultimo D.L. 95/2012, che rivede: (i) la definizione degli ambiti amministrativi provinciali e delle competenze in capo all’organo provinciale; (ii) la “conversione” in città metropolitana delle 10 province implicate; (iii) fissa obiettivi forti di razionalizzazione della spesa pubblica per i comuni (in particolare sotto i 5.000 abitanti) rafforzando i meccanismi di gestione delle funzioni fondamentali e disposizioni favorevoli alla fusione di comuni¹².

Proprio questa fase di necessario ripensamento dei livelli locali rappresenta un’occasione straordinaria per sperimentare le potenzialità degli strumenti regionali orientati alla progettazione territoriale integrata, e nello specifico lombardo del PTRA, quale strumento di raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, e le progettualità/volizioni

¹² In particolare, l’art. 19 del D.L. 95/2012 tratta delle “Funzioni fondamentali dei Comuni e modalità di esercizio associato di funzioni e servizi comunali”. Evolve

l’elenco delle funzioni fondamentali, articolate in 10 punti di cui 9 da gestire in forma associata da tutti i comuni fino a 5000 abitanti, eliminando la discrasia tra gli obblighi per i comuni sopra e sotto i 1000 abitanti. Vengono rimodulate le scadenze cui i Comuni dovranno attenersi nell’avvio delle G.A.O. (tre da gestire entro il 1° gennaio 2013, le restanti entro il 1° gennaio 2014). Rimane in capo alle Regioni la determinazione di eventuali diversi limiti demografici per le unioni e l’individuazione degli ambiti territoriali ottimali ed omogenei allo svolgimento delle gestioni associate. Il successivo art. 20 dispone misure atte a favorire la fusione dei Comuni e la razionalizzazione dell’esercizio delle funzioni comunali. Da rilevare in particolare l’obbligo di assoggettamento al patto di stabilità dal gennaio 2013 per i Comuni sopra i 1000 abitanti.

locali; tale strumento peraltro riconoscendo la propria azione intorno a un pacchetto di progettualità (per sua natura di strumento “attivo” favorendone l’esplicitazione) consente di selezionare interventi e priorità degli stessi.

Alla luce delle esperienze di pianificazione di scala vasta, ordinatamente corrispondenti ai dispositivi di regolazione territoriale con strumenti atti a sancire competenze di controllo proprie dei diversi livelli istituzionali-territoriali, e quindi naturalmente predisposti a offrire un disegno equilibrato e rassicurante entro il quale ricondurre i piani sotto-ordinati, emergono alcune specificità di strumenti di programmazione e progettazione territoriale integrata; una prima specificità risiede nella natura attiva e selettiva dello strumento, capace di offrire un grado di flessibilità indispensabile per trattare processi di transizione rapidi e cogliere opportunità endogene ed esogene (con particolare riferimento alle programmazioni di livello comunitario) mettendo al lavoro le realtà locali.

Due ulteriori specificità sono riconoscibili negli ingredienti necessari alla implementazione e attuazione di uno strumento di programmazione territoriale strategico e integrato: una forma strutturata di sostegno tecnico per la conduzione del processo (complesso nelle sue geografie volontarie e multilivello), e una forma di intervento selettiva capace di riconoscere le differenze territoriali e di premiare progettualità capaci di valorizzare le specificità del capitale territoriale (Conti, Salone, 2012) dei *territori di progetto*, così come definiti entro il Quadro Strategico Nazionale.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Adobati F., Oliveri A. (2007) "Lineamenti per la costruzione di un piano d'area. Agenda per uno scenario del Vimercatese: dai valori territoriali al governo delle trasformazioni". In: Magnaghi A. (ed.) *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*. Firenze: Alinea. Firenze, 207-211 e 214-218.

Balducci A. , Fedeli V., Pasqui G. (2011), *Strategic Planning for Contemporary Urban Regions. City of Cities: a Project for Milan*, Ashgate, Farnham.

Camagni R., Gorla G. (2006). *Valutazione economica e valutazione strategica di programmi e progetti territoriali*. F. Angeli. Milano.

Camagni R. (2012) "Verso una riforma della governance territoriale. Area vasta e controllo della rendita fondiaria e immobiliare", in Bonora P. (ed.) *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale, Storicamente-Quaderni del Territorio 2* (http://www.storicamente.org/quaderni_territorio.htm), pp. 39-62.

Commission of the European Communities (2008), *Green Paper on Territorial Cohesion. Turning territorial diversity into strength*, Brussels (SEC(2008) 2550)

Conti S., Salone C.. (2012) "Territori di progetto nella programmazione regionale", in Bonora P. (ed.) *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale, Storicamente-Quaderni del Territorio 2* (http://www.storicamente.org/quaderni_territorio.htm), pp. 68-83.

Cremaschi M. (ed.) (2010) *Politiche, città, innovazione. Programmi regionali tra retoriche e cambiamento*, Donzelli, Roma.

Mazza L. (2004), *Progettare gli squilibri*, F. Angeli, Milano.

Ministero dello Sviluppo Economico (2007), *Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*, Roma.

Palermo P.C. (2004) *Trasformazioni e governo del territorio. Introduzione critica*, F. Angeli, Milano.

Pompilio M. (2011) "Area vasta, ente intermedio ed adeguatezza nel governo del territorio", *Eyesreg, Vol. 1, n. 4* (nov. 2011) (<http://www.eyesreg.it>)

Provincia di Bergamo, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, 2004.

Provincia di Milano, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, 2012.

Provincia di Milano - DiAP Politecnico di Milano, (2007) *Per la città abitabile. Scenari, visioni, idee (Progetto strategico Città di Città)*, Milano.

Provincia di Milano (2006), *Piani d'area. Sintesi delle esperienze sviluppate e delle iniziative in corso*, Milano.

Regione Emilia Romagna, *Programmi Speciali d'Area* (<http://territorio.regione.emilia-romagna.it/programmazione-territoriale/programmi-area>)

Regione Lombardia, *PTRA, Piani Territoriali Regionali d'Area*, (http://www.territorio.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=DG_Territorio%2FDGLayout&cid=1213407909799&p=1213407909799&pagename=DG_TERRWrapper)

Regione Veneto, *I Piani d'Area*

(<http://www.ptrc.it/ita/pianificazione-territoriale-veneto-piani-area.php?pag=piani>)

Regione Veneto, *Progetti Strategici*

(<http://www.ptrc.it/ita/cartografia-ambiente-veneto-progetti-strategici.php>)

Salzano E. (2008) “20000100 La pianificazione d'area vasta. Ieri e oggi”, in *Eddyburg*
(www.eddyburg.it)

ABSTRACT

The debate, taking place with the latest legislation regarding the reconfiguration of institutional arrangements in Italy (L. 241/2011, D. L. 95/2012, Art. 17), contains items of interest to reconsider the logic of the overall reorganization of institutional and territorial levels in government territory.

Of primary importance in the present discussion is the territorial scale or large scale. The need for a rethinking of planning tools, in particular for the provincial level, it seems interesting to investigate the potential of regional instruments aimed at integrated territorial planning, as a means of connection between sectoral planning, European and national, and local planning.

By analyzing the experiences of the regional area planning of Emilia Romagna, Veneto and Lombardy, this paper intends to bring out certain elements of interest in the experiences of implementing regional planning. In particular, significant opportunities emerge to seek active participation of regional and a logic capable of selectively recognizing regional differences and reward projects aimed at enhancing the specificity of the territorial capital